

sempre

in dialogo

GENNAIO - MARZO 2025 - ANNO X - N. 1

**IL NOSTRO CAMMINO
COLMO DI ATTESA**

MOVIMENTO TERZA ETÀ - ETÀ NUOVA



SOMMARIO

- 2 - **“Pellegrini di speranza”
abbracciati alla croce**
Carlo Riganti
- 6 - **In cammino verso la Pasqua
con la grazia del Giubileo**
Franco Cecchin
- 8 - **L'appello del Giubileo:
porta pazienza o porta speranza?**
Franco Agnesi
- 10 - **Di che cosa è stanca
la nostra gente?**
Annamaria Braccini
- 12 - **Torniamo a viaggiare
con gli amici del Movimento**
Rossella Pulsoni
- 14 - **Vecchiaia e fine vita
nel libro di Vincenzo Paglia**
Rossella Pulsoni - Carlo Riganti
- 16 - **Alla ricerca della pace
partendo dal nostro quotidiano**
Andrea Orlandi
- 18 - **Il vento nazionalista
che tira a Bruxelles**
Gianni Borsa
- 20 - **I racconti di nonna Annalisa**
Annalisa Peratello
- 22 - **Eventi di primavera
a Milano e dintorni**
Luisella Maggi
- 24 - **Parole da conoscere**
Carlo Riganti

In copertina: foto di LoggaWiggler da Pixabay

Per parlare con la segreteria
e fissare appuntamenti: 02 58391334
351 6990997
segrmovimento@mtmilano.it

Carissimi, quando leggerete questa mia lettera di apertura del Notiziario gennaio-marzo 2025, avremo già percorso due mesi dell'Anno Giubilare e dovremmo aver già visto e sentito parlare in più occasioni del logo ufficiale di questo Giubileo.

Tuttavia, parafrasando un vecchio detto latino “le cose ripetute aiutano”, mi sembra utile riflettere su ognuno degli elementi in esso rappresentati per coglierne il senso profondo, non certo di immediata lettura, per offrire le coordinate del nostro cammino giubilare e, se necessario, riorientare la nostra vita.

Pellegrini di speranza

In latino il termine pellegrino significa “straniero”, “viaggiatore” e pellegrini erano i fedeli che, mossi dalla fede, dal desiderio di penitenza o dalla speranza di ottenere una grazia o una guarigione, intraprendevano viaggi verso luoghi considerati “sacri”. Una riflessione spirituale sul pellegrinaggio deve aiutarci a recuperare la nostra identità e a dare senso alla nostra natura estroversa e pellegrinante. Dobbiamo incontrare altri per ritrovare noi stessi, l'identità perduta, l'umanità ferita, la relazione infranta, la comunità frammentata e sostenere la speranza viva. Quando pensiamo di cambiare vita, subito pensiamo a un viaggio: oggi si privilegia il viaggio esotico per evadere e divertirsi, la cura del corpo per aggrapparci al sogno di un'eterna giovinezza, ma si

- l'azzurro/blu richiama la sicurezza e la protezione;
- il nero/grigio della croce/ancora, rappresenta invece l'autorevolezza e l'aspetto interiore.

L'intera raffigurazione mostra come il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario e dinamico che tende verso la croce anch'essa dinamica, nel suo curvarsi verso l'umanità, come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza prolungandosi nell'ancora.

Una seconda risposta teologica ci viene dal senso stesso del Giubileo, perché ci ricorda che la speranza, di cui tutti abbiamo bisogno per vivere e costruire il domani, è "Cristo e Cristo crocifisso" (1Cor 2,2), conosciuto in un rapporto personale, ricevuto nella grazia della fede e dei sacramenti, adorato nel più profondo del cuore, seguito nella carità operosa verso il prossimo, specialmente più bisognoso. La coscienza cristiana può vivere in questo anno di grazia solo con un soprassalto di speranza, che ci faccia sollevare lo sguardo dall'immediato per spingerlo "oltre": siamo infatti "destinati alla vita", perché questo è il tratto escatologico dell'annuncio del Vangelo!

Il pellegrinaggio è amico della speranza, è sfida al tempo che passa, alla morte che affligge il quotidiano, corroso dal consumismo e dall'iperattivismo; è luogo della conversione, della guarigione dalle ferite dell'io; del ricupero dell'uomo come essere di relazione; è rivelare il pellegrino

dell'assoluto, che ha sete di infinito dentro le forme fragili della vita odierna.

Una virtù direttamente imparentata con la speranza è la pazienza, ma «nell'epoca di internet - scrive papa Francesco - dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui e ora", la pazienza non è di casa». Pazienza, perseveranza e speranza sono quindi le virtù che nel corso dell'anno possiamo rinvigorire e trasmettere per mettere alla prova la nostra identità, da ricostruire e restaurare sempre da capo.

Un anniversario da festeggiare

In quest'anno giubilare però, ricorre anche il decimo anniversario del nostro notiziario «**Sempre in Dialogo**», importante strumento informativo e di appartenenza al MTE che abbiamo voluto darci nel corso degli anni. In verità, la nascita del nostro Notiziario, stando ai documenti agli atti, è forse coeva dello stesso MTE, anche se allora si chiamava semplicemente «**In Dialogo**». L'integrazione del nome è stata decisa dal Consiglio diocesano nel 2015, con l'approvazione da parte del cardinal Scola di un aggiornamento del precedente Statuto (11 luglio 2015), anteponendo l'avverbio **Sempre**, che indica continuità nel tempo.

Cogliendo l'occasione di questo anniversario l'Ufficio di Presidenza ha deciso di proporre a tutti i soci un Questionario, attualmente in fase di elaborazione, che ci fornirà l'indice di gradimento di "Sempre in Dialogo" e, possibilmente, le indicazioni per migliorarlo nella forma e nei contenuti e per farcelo sentire maggiormente "nostro".

Il terzo corso di formazione sarà tenuto dalla dott.ssa Patrizia Stea sul tema:

Comunicazione e Relazione: operare insieme per una crescita comune

secondo il seguente calendario:

• Mercoledì	25 marzo 2025
• Venerdì	28 marzo 2025
• Venerdì	4 aprile 2025
• Mercoledì	8 aprile 2025

Il corso é ripetuto in date diverse per favorire una maggior partecipazione. I corsi saranno on line, dalle ore 10 alle ore 12, con lavori singoli e di gruppo. Il link di collegamento sarà inviato a tutti gli iscritti ai singoli corsi.

Appuntamenti formativi

Prima di concludere mi preme richiamare all’attenzione di Responsabili e Animatori la necessità di partecipare ai corsi di formazione programmati, in particolare per quelli della dott.ssa Patrizia Stea del 25 e 28 marzo - 4 e 8 aprile, o a quelli che verranno via via comunicati. Per condurre e animare i Gruppi parrocchiali è certamente importante “pienezza di cuore e un animo empatico” che sappia coinvolgere emotivamente i componenti, ma anche la “competenza”, che si acquisisce mediante una seria formazione permanente, perché aiuta a gestire le relazioni che interessano un gruppo e ne influenzano lo sviluppo e la condotta.

Lavorare in un gruppo non è facile; bisogna saper condividere le proprie

mansioni, i propri progetti e, a volte, saperli anche ridimensionare per il bene del gruppo. Più ancora, bisogna imparare a intercettare la domanda di senso, la sete che c’è nel cuore delle persone, più che saper dare loro delle risposte; saper coniugare i talenti dei singoli con la necessità di lavorare assieme per poter raggiungere, con un rendimento maggiore, l’obiettivo prefisso.

Maria, Vergine fedele e Madre della Speranza, ci accompagni nel cammino comune del Movimento e nell’avventura di questo anno giubilare, per realizzare il progetto che Dio ha sulla vita di ciascuno di noi.

Carlo Riganti
Presidente diocesano

In cammino verso la Pasqua con la grazia del Giubileo

Care sorelle e cari fratelli, il Giubileo della speranza ci aiuti a vivere con maggiore intensità e partecipazione il tempo liturgico di questo anno. Siamo già in Quaresima! Ogni volta che pensiamo o parliamo di Quaresima ci viene subito in mente qualcosa di negativo o di triste. Superiamo questa reazione immediata e riscopriamo il valore profondo di questo periodo dell'Anno liturgico. La Quaresima è un cammino intenso di preparazione alla Pasqua di Cristo. Essa è il tempo della grande convocazione di tutto il popolo di Dio perché si lasci purificare e santificare dal Signore Gesù nella sua passione, morte e risurrezione. La liturgia quaresimale è l'itinerario della celebrazione pasquale sia per i catecumeni attraverso i diversi gradi dell'Iniziazione cristiana, sia per i fedeli con il ricordo del Battesimo e con la partecipazione alla Penitenza, all'Eucaristia e all'Unzione degli infermi. Ravviviamo la consapevolezza che confessarci

con il sacramento della Riconciliazione e celebrare l'Eucaristia non significa porre gesti vuoti, ma partecipare e incontrare Gesù Cristo che ci perdona e ci tonifica in un tempo e luogo determinati.

Per vivere, con intensità questo tempo di grazia, suggerirei di volgere lo sguardo a Maria ai piedi della croce. Al discepolo amato Gesù indica Maria come sua madre: "Ecco tua Madre!" (Giovanni 19,27). Il dono di Cristo fatto a ogni credente ci sollecita a stabilire con Maria un dialogo filiale che faciliti in noi:

1. Un atteggiamento di ascolto

Impariamo da Maria che "serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore", ad avere momenti di silenzio, di riflessione e di lettura della Parola di Dio. Scegliamo alcuni gesti significativi in questo tempo favorevole di ascolto della Sacra Scrittura: la preparazione alla liturgia domenicale, la lettura personale e la partecipazione alle liturgie dei venerdì, agli Esercizi

*Scegliamo alcuni
gesti significativi
in questo tempo
favorevole di ascolto
della Sacra Scrittura
e diventiamo
corresponsabili
della vita della
comunità*

L'appello del Giubileo: porta pazienza o porta speranza?

L'indizione dell'anno del Giubileo con la Bolla pubblicata da papa Francesco il 9 maggio 2024 *Spes non confundit*, "La speranza non delude" (Rm 5,5), offre a tutti la grazia e l'impegno di farci pellegrini di speranza. Ma che cosa significa? Il motto del Giubileo 2025 è *Peregrinantes in spem*. Non significa dunque "pellegrini nella speranza" ma, come appunto dice anche la traduzione italiana: "pellegrini di speranza", cioè "in cammino verso la speranza", nel senso che la speranza è una dimensione in cui entrare, da abitare.

Il cammino ha una meta

Il motto ci aiuta a ricordare che il cammino per il cristiano non è un valore assoluto. Per il cristiano il cammino ha una mèta, che la speranza gli addita: la casa del Padre, il regno glorioso verso il quale Gesù Cristo sta conducendo l'umanità e tutto il creato. Regno di pace, di giustizia, di gioia.

La celebrazione giubilare sottolinea, perciò, che

per i cristiani non esistono tanto "spazi sacri", quanto piuttosto "tempi sacri", tempi santi (l'Anno santo): è nella storia, e quindi nelle vita concreta delle persone e dei popoli, e non in un luogo speciale che si manifesta l'agire di Dio in favore degli uomini. È nel tempo e non nello spazio che si può riconoscere la salvezza, come cercava di ricordare il profeta Natan al re Davide, che voleva costruire un tempio al Signore, ma – ricorda il profeta – Dio cammina insieme al suo popolo sotto le tende.

Come viviamo il tempo

Quindi la speranza, che il Papa definisce come «desiderio e attesa del bene», riguarda il modo con cui noi viviamo

il tempo. E interpella le tante «persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo». Siamo sinceri: non è forse vero che riguarda anche noi come persone, come anziani, come famiglie, come comunità civile ed ecclesiale?

Il motto del Giubileo è preso dalla Lettera ai Romani in cui san Paolo ricorda che sof-

*La celebrazione
del Giubileo
sottolinea che
per i cristiani
non esistono
spazi sacri ma
"tempi sacri",
tempi santi*

ferenza e tribolazioni sono le condizioni tipiche di chi vive il Vangelo in contesti di incomprendimento e persecuzione. Nel buio però c'è una luce, l'evangelizzazione è sorretta dalla forza che scaturisce dalla Pasqua di Cristo. Così papa Francesco introduce una virtù «strettamente imparentata con la speranza»: la pazienza. Nel nostro mondo essa è stata messa in fuga dalla fretta, dall'insofferenza, dal nervosismo. Nel mondo di internet, il mondo del "qui e ora", la pazienza non è di casa. La pazienza, sorella della speranza, è la virtù di chi sa durare, di chi sa attendere, di chi sa perseverare con fiducia nella promessa di Dio, il quale per primo è paziente con noi.

Che cos'è la speranza

Che cosa ci può suggerire uno stile di vita paziente? In che cosa consiste la pazienza?

Da una parte essa consiste nella capacità di sopportare serenamente il dolore fisico e morale: quante cose potremmo raccontare...! Ci riusciamo quando attingiamo forza dal dialogo aperto con il Signore. Il Movimento Terza Età può continuare a valorizzare il tesoro che sono gli anziani, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire: è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni. Nello stesso tempo la pazienza è capa-

cità di attendere i tempi di maturazione, pensiamo ai nostri nipoti...! Ma anche di perseverare nel bene anche nelle avversità, esortare a non perdere di vista il bene comune a tutti i livelli della cittadinanza, dell'Europa, del mondo intero. Noi che abbiamo vissuto la "Pace dei settant'anni" in Europa abbiamo il compito di aiutare le giovani generazioni a non cadere negli errori del passato in cui hanno prevalso cedimenti alla violenza.

Ecco il nostro Giubileo! Desideriamo accogliere i doni di grazia, gli inviti a conversione, le indulgenze che sono offerte per purificare la nostra vita e far risplendere la speranza che non delude.

+ Franco Agnesi

Vicario Generale Diocesi di Milano



Di che cosa è stanca la nostra gente?

La stanchezza che sembra pervadere ogni angolo del mondo e ogni momento della nostra vita quotidiana, il «lamento continuo» che, come un mantra ormai logoro, è il lessico familiare più conosciuto e praticato: quello dell'insoddisfazione senza speranza. Non è certo la prima volta che l'Arcivescovo Mario Delpini torna a sottolineare questi aspetti della società di oggi, ma nel "Discorso alla Città" 2024 da lui pronunciato - anzi scandito - nella celebrazione dei Vespri primi della solennità di Sant'Ambrogio c'è qualcosa di più.

Lasciare riposare la terra

Un'indicazione preziosa per tutti coloro che gremivano, la sera del 6 dicembre scorso, la basilica intitolata al Santo patrono e già, peraltro, chiarissima nel titolo del "Discorso", "Lasciate riposare la terra. Il Giubileo 2025, tempo propizio per una società amica del futuro". Ossia, la convinzione, ribadita a pochi giorni dall'inizio dell'Anno santo, che la gente non è stanca della vita, del lavoro, della famiglia,

dei servizi pubblici, della comunicazione, ma lo è quando tutti questi ambiti sono attraversati - e lo sono -, da difficoltà, «gestione miope della cosa pubblica», menzogne e continue ingiustizie. Come quella di un lavoro «che non basta per vivere, che impone orari e spostamenti esasperanti, che registra gli incidenti sul lavoro». O come quella di una gente che «è stanca di una politica che si presenta come una successione irritante di battibecchi, di servizi pubblici che costringono a ricorrere al privato, di un'amministrazione che non sa valorizzare le risorse della società civile e le iniziative della comunità».

Un affondo, questo, nelle parole di monsignor Delpini che aveva di fronte centinaia

*Una forte
denuncia di ciò
che non funziona
nella nostra città
dove si accumulano
anche "ricchezze
maledette"
che gridano
vendetta*

di sindaci e amministratori locali di città e paesi diffusi sull'intero territorio della Diocesi, che è stato senza "se" e senza "ma". E "senza sconti" è arrivata anche la denuncia di ciò che non funziona nelle nostre città sfavillanti di luci e di vetrine, ma dove spesso ci si dimentica «la città stanca delle case abbandonate al degrado, del consumo



avido del suolo, delle aree inutilizzate, delle case che potrebbero ospitare persone e che sono invece vuote per calcoli meschini, per paura verso chi cerca un'abitazione o per evitare fastidi. Stanca delle case occupate e sottratte a chi ne ha diritto».

Dedicare tempo alla riflessione

È di fronte a questo panorama sconsolante del presente che occorre, secondo il vescovo Mario, «lasciare riposare la gente, la terra, la città», come lui stesso ha proposto all'intera Chiesa ambrosiana, decidendo di non riempire di eventi e appuntamenti l'agenda del gennaio 2025, ma di fermarsi regalandosi tempo per riflettere, convertire il cuore, perdonare (non a caso il vero modo di vivere un giubileo di Grazia), coltivando la speranza che non delude, per usare il titolo della Bolla di indizione giubilare scelto da papa Francesco, *Spes non confundit*.

Anche quando la speranza sembra davvero vacillare in un mondo fatto di guerre, devastazioni e di «ricchezze maledette», come ha ancora evidenziato l'Arcivescovo in un passaggio particolarmente severo del suo pronunciamento, accolto in un silenzio carico di commozione. «Da qualche parte si accumulano ricchezze maledette, procurate con l'usura, lo spaccio di droga, la pornografia, il gioco d'azzardo. Le ricchezze maledette gridano vendetta al cospetto di Dio. In questo anno giubilare deve risuonare l'invito alla conversione, a riparare il male compiuto, a restituire quanto è possibile. Alcuni danni provocati sono irreparabili, ci sono però opere buone per prendersi cura delle persone danneggiate. "Guai a voi ricchi", ha gridato Gesù. "Guai a voi ricchi di ricchezze maledette" gridiamo noi facendo eco a sant'Ambrogio, per esortare a riparare ai danni causati alle persone, alle famiglie, alla società». Una riparazione da agire anche a livello internazionale con la salvaguardia del Creato e con lo strumento, ancora largamente disatteso, del condono del debito dei Paesi poveri.

Richiamo all'opera educativa

Da qui il richiamo all'opera educativa, specie per le giovani generazioni e per la pace, e quella sorta di inno finale di benedizione del "Discorso", troppo bello per essere sintetizzato e che andrebbe letto come una preghiera laica. Ogni mattina perché la nostra vita, ma soprattutto noi, possiamo essere migliori.

Annamaria Braccini

Giornalista dei media diocesani

Torniamo a viaggiare con gli amici del Movimento

Riprende, dopo alcuni anni di silenzio, un'attività molto apprezzata dai soci del Movimento e precisamente quella riguardante le proposte di soggiorni e vacanze, così da poter offrire, a chi ne vorrà cogliere l'opportunità, momenti di vacanza in serenità e amicizia, immersi in luoghi pieni di bellezza e fascino della natura. Sono ancora molti le amiche e gli amici soci che hanno memoria dei gradevolissimi soggiorni a Ronzone, in Val di Non. L'idea è che possano ripetersi!

Ecco che ora è possibile rilanciare questo servizio/attività grazie alla disponibilità di un amico del Movimento, Luigi Beltrami, che ha deciso di ritornare nelle stanze del MTE donando un po' del suo tempo e della sua esperienza per proporre e per organizzare soggiorni, gite, appuntamenti culturali. È vero che molti sono i Gruppi MTE delle diverse Zone pastorali che realizzano tali iniziative per la propria realtà, e lo fanno anche molto bene; tuttavia questa proposta ha l'aspirazione di dare a tutte le persone del Movimento occasioni di viaggi, spettacoli teatrali, visite e mostre, specie a quei gruppi che forse maggiormente faticano ad organizzare perché le adesioni sono sempre troppo esigue.

Per il Movimento è certamente una ricchezza poter contare sulla disponibilità di alcuni soci che, volontariamente e al di là di ruoli formali, vogliono essere a supporto dell'organizzazione, svolgendo

attività specifiche di natura amministrativa e segretariale. Queste figure, talune presenti da tempo, come Francesca e Maria Teresa, svolgono un lavoro prezioso all'interno della Segreteria e dalla stessa sono direttamente coordinate, per questo e per valorizzare il loro contributo nel nuovo Regolamento del MTE - articoli 10 e 13 - si fa loro preciso cenno anche perché il desiderio è quello di vedere che altri soci siano ispirati da questi esempi e si mettano in gioco.

Nell'articolo che segue, Luigi illustra meglio le proposte offerte per i prossimi mesi estivi nella speranza che le stesse vengano accolte con favore e interesse.

Rossella Pulsoni





Un caro saluto a tutti voi che leggete queste mie righe.

Sono Gigi Beltrami, torno dopo alcuni anni su richiesta dell'Ufficio di Presidenza!

Il mio compito sarà di fare quello che facevo prima, cioè organizzare eventi (soggiorni, viaggi eccetera), ma anche di suggerire e meglio divulgare ai gruppi Terza Età parrocchiali i metodi per organizzare le attività, in modo che tutto sia un assieme armonico di vita cristiana e sociale.

Naturalmente contiamo sul vostro aiuto con suggerimenti e idee.

Ogni gruppo è una realtà a sé, ma deve confrontarsi con altri per crescere perché gli anziani di oggi hanno esigenze nuove e quindi l'offerta deve essere adeguata.

Ci proponiamo:

- di ripristinare il soggiorno montano a Ronzone in Val di Non;
- di indicare come accedere ai pomeriggi musicali al Teatro Dal Verme di Milano e altri teatri;
- di organizzare un viaggio all'isola del Giglio in settembre, dove ora risiede come parroco il nostro caro amico padre Giuseppe Bonardi.

Speriamo di realizzare al più presto tutto ciò e tanto altro ancora.
 Attendo vostre idee e suggerimenti. Via saluto e abbraccio.

Gigi

Vecchiaia e fine vita nel libro di Vincenzo Paglia

Il 20 gennaio è stato presentato anche a Milano l'ultimo libro di mons. Vincenzo Paglia, *Destinati alla Vita* (edizioni San Paolo 2024) e l'evento, che si è tenuto presso la parrocchia San Pietro in Sala, ha visto, oltre alla presenza dell'Autore, anche la partecipazione del noto psicanalista e scrittore Massimo Recalcati. Del resto, non poteva che essere così, perché i temi trattati nel volume - vecchiaia e fine vita - interrogano ciascuno e richiedono un'attenta riflessione sui rispettivi significati, sapendo andare oltre le convenzionali analisi sociali e/o mediche. Monsignor Paglia - che non ha mancato di ricordare e sottolineare l'azione preziosa svolta dal nostro Movimento diocesano nei confronti degli anziani - ha offerto ai numerosi presenti una lettura spirituale di questo tempo così importante della vita, richiamando i contenuti essenziali dei quattro capitoli del suo testo: I destinati all'eternità; Il passaggio della morte; La risurrezione dei morti; La resurrezione del mondo che verrà.

Nella parte conclusiva del libro vi è un interessante rimando al Credo, dove l'Autore parla della prospettiva cristiana di una vita che non finisce con la morte. Del resto, fin dalla prima pagina, l'autore si chiede se non sia ora di occuparci meno della nostra sopravvivenza, e assai di più delle vie che conducono le creature viventi

oltre la soglia della morte, fino alla risurrezione della vita. Molto suggestivo è stato al riguardo l'intervento di mons. Paglia che ha sottolineato quanto «la vecchiaia non è solo età biologica, ma anche tempo di crescita interiore, e in questo senso va rivalutata, ripensata e riprogettata». Il pubblico che ha seguito l'evento è stato molto numeroso e ha ringraziato l'Autore con un caloroso e affettuoso applauso; soprattutto, noi del Movimento gli abbiamo chiesto di confermarci la sua amicizia ritornando ad essere con noi per parlare dei Diritti degli Anziani.

Su questo tema, infatti, continua l'impegno della Fondazione Età Grande, fondata dallo stesso Paglia e organizzatrice della serata del 20 gennaio, che lo scorso 18 febbraio ha realizzato a Roma un altro importante appuntamento presentando una indagine IPSOS sulla religiosità degli anziani. Non mancherà il modo di



conoscere l'esito della ricerca. Intanto, vengono qui riportati alcuni stralci del libro che, per chi fosse interessato, può acquistarlo anche presso la Segreteria del Movimento ad un prezzo scontato.

Riporto qui di seguito alcuni brevi estratti che danno l'idea dell'estrema concretezza del testo anche su temi che interrogano la coscienza di ognuno.

L'inferno e il Paradiso si giocano già nel cuore di ciascun uomo e di ciascuna donna, a seconda se si è schiavi della propria solitudine o se si accoglie l'amore per gli altri. L'amore che si fa prossimo agli altri è la grande forza storica che cambia il mondo. In effetti, purtroppo, ci sono tanti inferni nel mondo. A volte interi popoli sono costretti a vivere in luoghi costantemente in preda alle fiamme, segnati dall'abbandono degli uomini, accecati dall'oscuramento dei segni di Dio.

L'inferno esiste. E ne conosciamo molti. Non esiste forse l'inferno in una Siria martoriata da una guerra infinita? Non sono caduti in un inferno gli esuli e i migranti: gente terrorizzata e che patisce, più ancora che l'assenza di Dio, appunto, l'inferno scatenato persino nel suo nome? E i campi nel freddo e nel fango nei Balcani? L'inferno, poi, esiste nella fame in africa, nelle periferie abbandonate dove i bambini sono condannati a vivere - se sopravvivono - un habitat saturato dalla violenza e affannato dall'indifferenza. E non sono forse un inferno le traversate dei barconi nel Mediterraneo, flussi della disperazione in controtendenza rispetto

a quelli degli antichi predatori, che un tempo approdarono alle terre d'oltremare senza chiedere alcun permesso di soggiorno? (pp. 172 e ss)

La nostra stessa vita, agli occhi della generazione che viene, guadagna o perde credibilità in ragione della serietà con la quale ci sentiamo coinvolti da ciò che nella vita rimane incompiuto: e viene onorato da qualcuno che lo conduce a termine. La morte di una persona non va sprecata, se vogliamo che non vada sprecata la sua vita ... Non è questione di «commemorazione» o di non dimenticare. È questione di «rigenerazione»: di mettere a frutto l'iniziazione che è stata spesa per la vita e di riparare i danni che essa ha provocato... La vita dei morti fa parte della nostra: faremo di tutto per dispiegarne la benedizione e accetteremo la responsabilità di condividere la sua purificazione ... La tradizione delle cosiddette "opere di misericordia",... comprende una formula bellissima: «Pregare Dio per i vivi e per i morti». Per tutti. È bellissima questa assimilazione che non li separa. La preghiera li tratta, per così dire, allo stesso modo, è ugualmente importante, ugualmente preziosa. Li considera tutti esseri umani degni del nostro sostegno, meritevoli della fedeltà dei nostri legami. La preghiera tratta tutti i vivi e tutti i morti come creature bisognose di essere custodite nello sguardo amorevole di Dio, nella speranza della loro destinazione al grembo di Dio. (pp. 214 e ss).

Rossella Pulsoni - Carlo Riganti

Alta ricerca della pace partendo dal nostro quotidiano

Il Coordinamento “La Pace in Comune” è un'alleanza di 26 comuni e quattro associazioni della Lombardia, tra cui ACLI Milano, ANPI Sesto San Giovanni, ARCI Milano e Legambiente Lombardia.

Il suo obiettivo principale è promuovere la cultura della pace attraverso iniziative sul territorio e coinvolgere ulteriori enti locali in progetti condivisi. Questo impegno si ispira all'articolo 11 della Costituzione Italiana, che afferma il ripudio della guerra come strumento di offesa e mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

Da pochi mesi, come sindaco di Rho, mi è stato affidato il compito di guidare questo Coordinamento. Oggi più che mai il tema della pace è importante nel nostro Paese: occorre diffondere la cultura della pace, un ingrediente che nel mondo manca sempre di più nelle relazioni internazionali. Sembra di vivere in una polveriera in cui ogni scintilla genera una grande guerra. A noi il compito di diffondere semi di speranza e pace nelle nostre comunità e far sì che queste arrivino ovunque nel nostro pianeta.

Noi Comuni siamo pronti a fare la nostra parte per sollecitare i territori a ragionare su questo tema attraverso eventi e iniziative.

Reti di collaborazione e unione delle forze

Il Coordinamento si propone di costruire reti di collaborazione tra amministrazioni di diverso orientamento politico, unendo le forze per diffondere la cultura della pace nelle comunità locali. Tra le attività promosse vi sono eventi, incontri formativi e progetti di sensibilizzazione, mirati a coinvolgere cittadini, scuole e associazioni nel dibattito sulla pace e sui diritti umani.

Recentemente, il Coordinamento ha organizzato “Percorsi di Pace”, una serie di incontri e iniziative volte ad approfondire temi legati ai conflitti internazionali e alla costruzione della pace, che hanno visto tante persone scendere in piazza per portare “La Pace in Comune” con una fiaccolata che domenica 19 gennaio ha attraversato le vie del centro di Rho per concludersi in piazza San Vittore dove sono intervenuto in qualità di presidente del Coordinamento.

Erano presenti i Sindaci e i rappresentanti di 17 Comuni, le scuole e tante associazioni, oltre a Caritas Cittadina e la partecipazione del Vescovo ausiliare di Milano monsignor Giuseppe Vegezzi. Al termine della fiaccolata, nel mio intervento ho sottolineato che è difficile parlare di pace nel 2025. È difficile, anzi impossibile, pensare a cosa si provi sotto le bombe. È difficile comprendere lo sta-

to d'animo di quell'uomo che la bomba dal cielo l'ha lanciata dietro ordine di qualcuno. È difficile capire come può esistere qualcuno che patteggiava per la guerra e la fa diventare un programma politico. Già, è difficile, forse impossibile, pensare davvero a tutto questo. È difficile ma abbiamo tutti il dovere di costruire la pace.

Per costruire la pace dobbiamo iniziare dai nostri gesti

La pace è giustizia, rispetto, dialogo. È la capacità di ascoltare, di tendere la mano, di costruire ponti anziché muri. La pace è avere la possibilità per i nostri bambini e bambine di giocare, studiare, fare sport, suonare uno strumento musicale, divertirsi con i propri amici e fare tutte quelle esperienze che fanno crescere. La pace è frutto delle scelte che compiono gli uomini e le donne che governano le nazioni.

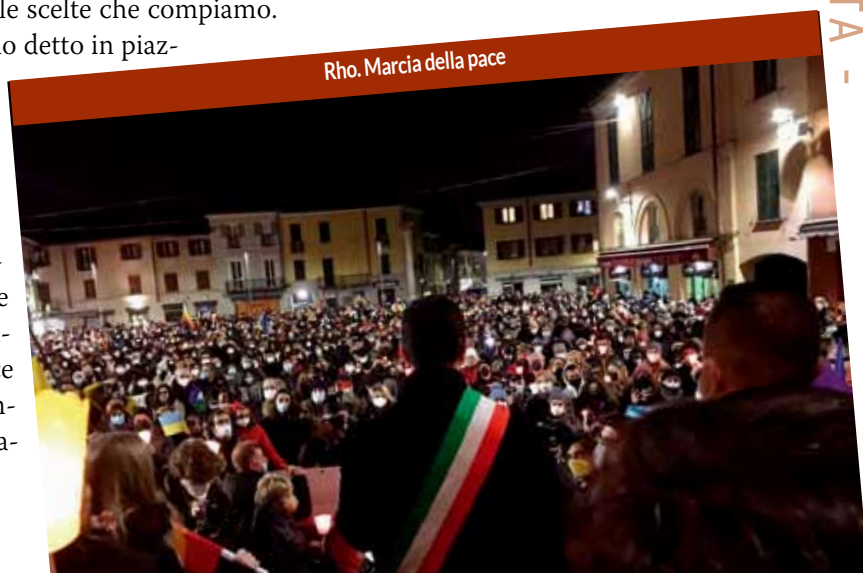
La pace è accendere gesti di pace nelle nostre vite quotidiane, nelle parole che scegliamo, negli sguardi che rivolgiamo agli altri, nelle scelte che compiamo.

«La pace – ho detto in piazza in quella circostanza - è qualcosa che inizia da noi, dalle nostre famiglie, dalle nostre comunità. La pace quindi dipende di noi, sia

mo noi i protagonisti, tutti noi, sia chi ha responsabilità istituzionali nella propria comunità, sia colui o colei che a questa comunità appartiene, nessuno escluso. Il presidente Sandro Pertini diceva che “gli uni avvertono la presenza degli altri solo attraverso il fumo acre delle polemiche e dei contrasti. Se invece l'uno aprisse il suo animo all'altro, tutti constaterrebbero che hanno le stesse esigenze e quindi le stesse aspirazioni: non estranei l'uno all'altro non si sentirebbero nemici, ma legati tutti allo stesso destino”. Non spegniamo questa luce di pace: portiamola con noi, ogni giorno, ovunque andiamo». L'impegno del Coordinamento “La Pace in Comune” rappresenta un contributo significativo nella promozione di una cultura di pace nei territori locali, sottolineando l'importanza di un'azione collettiva e partecipata per costruire una società più giusta e pacifica.

Andrea Orlandi

*Sindaco di Rho - Presidente del coordinamento
“La Pace in Comune”*



Rho. Marcia della pace

Il vento nazionalista che tira a Bruxelles

«Solo poche ore e anche il sole splenderà in modo diverso a Bruxelles», aveva detto Viktor Orban alla vigilia del giuramento di Donald Trump, neopresidente degli Stati Uniti d'America. Il premier ungherese vede un futuro "alternativo" per il vecchio continente: con il nuovo inquilino della Casa Bianca, alleato – secondo Orban – dei sovranisti, presenti in diverse cancellerie europee e al Parlamento europeo, «può iniziare il grande attacco, [...] la seconda fase dell'offensiva per la conquista di Bruxelles».

In Europa tira un forte vento nazionalista. I partiti di estrema destra, sovranisti (come si usa dire oggi) e xenofobi, fanno breccia negli elettorati nazionali. La "globalizzazione", con il sogno di un mondo pacificato e senza frontiere, va in archivio; si diffondono – anche ad arte, per interessi elettorali – paure e chiusure. Risorgono muri e fili spinati; lo "straniero" è messo al bando. La guerra scatenata da Putin in Ucraina ha riportato sul continente le ansie da conflitto sotto casa.

Le "simpatie" per Putin

C'è, al fondo, una mutazione antropologica e culturale che va ben oltre il dato elettorale. E uno sguardo alle tendenze politiche nei vari Paesi Ue lo conferma. Per tornare a Viktor Orban si constata che non è nuovo a uscite anti europee. Ed

è altrettanto noto per le sue preferenze russe, vantando un rapporto privilegiato con Vladimir Putin.

Ma Orban non è l'unico "fan" dello zar di Mosca. Vari leader europei hanno espresso, pur con toni differenti, stima, se non addirittura amicizia e apprezzamenti, per Putin. L'elenco è lungo: va dalla francese Marine Le Pen, che guida il Rassemblement National, al partito Afd (Alternative für Deutschland) amato da moltissimi tedeschi; comprende il socialdemocratico croato Zoran Milanovic, che ha vinto le elezioni presidenziali nel suo Paese; in Austria il leader dell'Fpo (estrema destra eurofoba), Herbert Kickl; il premier slovacco Robert Fico; Andrej Babis in Repubblica Ceca.

Si potrebbe continuare: in Italia il leghista e vicepremier Matteo Salvini più volte ha mostrato di apprezzare Putin. Così pure altri personaggi e forze politiche stanno dalla parte di Putin: il partito di estrema destra Pvv di Geert Wilders nei Paesi Bassi, il presidente serbo Aleksander Vucic. Partiti filo russi sono al governo in Bulgaria; altri raccolgono consensi in Spagna, Romania, Belgio, Albania...

Il "fattore" Trump

Il ritorno di Trump nello Studio Ovale ha messo in luce altri tifosi del nazionalismo (anche se non si può paragonare la vittoria elettorale e il legittimo potere di



“The Donald”, eletto democraticamente da un popolo libero, con il regno di Putin, anch’egli votato dai russi ma in un regime di controlli polizieschi e di arresti e pressioni tra le voci dissidenti). Ebbene, gli amici di Trump in Europa sono tanti: spesso sono gli stessi “putiniani”, ma ce ne sono anche di più moderati. Tutti alla corte del presidente degli Stati Uniti, a lodarne i “valori” e le prime decisioni politiche: minacce a Groenlandia, Danimarca e Panama; dazi e altre minacce verso i vicini canadesi (trattati come il 51° stato Usa) e la Cina; Paese fuori dalla Organizzazione mondiale della sanità e dagli Accordi di Parigi per contrastare il cambiamento climatico; muro verso il Messico e “deportazioni” (il termine è di Trump) degli immigrati irregolari... solo per dirne alcuni.

Non ci sono dubbi verso la piega nazionalista che sta prendendo la politica mondiale: il tutto mentre le distanze tra nord e sud del mondo si vanno amplian-

do, i conflitti si moltiplicano, la povertà e le ingiustizie planetarie si diffondono. Il multilateralismo appare come un oggetto del passato.

Le incertezze dell’Europa

In questo clima, che si fa incandescente, l’Europa fatica a trovare coesione e un ruolo da protagonista sulla scena mondiale. Il disegno che sta alla base della costruzione comunitaria – pace, democrazia, diritti, sviluppo sostenibile, dialogo e apertura – viene messo a dura prova.

Ma non si può escludere che i Ventisette sappiamo ritrovare unità attorno agli interessi comuni, e persino nuovo slancio su valori condivisi. Del resto la storia dell’integrazione europea insegna che i passi avanti sono stati compiuti proprio nei tornanti più impervi della storia. E quello che si prospetta sembra essere uno dei più impegnativi.

Gianni Borsa

Corrispondente SIR da Bruxelles

Le rane

Erano i primi anni del dopo guerra e per tutti, o quasi, la vita non era facile. Ognuno cercava di sbarcare il lunario alla bene meglio. La mia famiglia era fra quelle che avevano di meno. Abitando al centro del paese e non essendo contadini, non avevamo nemmeno un pezzetto di orto. Anche quelli meno abbienti, la verdura e qualche uovo lo avevano, noi no.

Quella sera mia madre mi mandò a comperare quattro uova e un cespo di insalata per cena, un menù che si ripeteva spesso, intervallato a volte da patate e fagioli. Eravamo in cinque, ma di uova ne acquistavo quattro. Uno a testa per mio padre e i miei fratelli e uno diviso a metà, tra me e mia madre.

A me non piaceva l'insalata, così la mia cena era solo di un mezzo uovo sodo. Uscendo dal negozio, me ne cadde uno, così ne rimasero tre, da dividere in cinque. Mangiammo quel po' che c'era. Non avevo mai provato la sensazione di sazietà, perciò quando andavo a dormire, il mio stomaco languiva per i morsi della fame e facevo fatica a prendere sonno. A occhi chiusi, vedevo strane figure: dalle mie parti si diceva che, quando non si mangiava, si vedevano "le strie", le stre-

ghe. Ero molto magra e pallida. La gente del paese lo faceva notare ai miei genitori e loro rispondevano che ero così di costituzione, nonostante mangiassi molto. Io finii per crederci, e ripetevo sempre questa storiella anche a me stessa.

Era un sabato mattina, mia madre lavorò come una matta per finire il lavoro di cucito, un lavoro che faceva di sera e al sabato, dopo aver svolto durante la settimana, quello nella fabbrica di scarpe.

Nelle prime ore del pomeriggio, dopo un misero pasto, andammo con la bicicletta nella fattoria delle due amiche di mia madre, Tina e Rosina, per consegnare il lavoro di cucito. Le cognate, mogli di proprietari terrieri, possedevano mucche e animali da cortile, un orto pieno di verdure, un bel vigneto e alberi da frutta tutti intorno. Due vere signore.

La fattoria si trovava a qualche chilometro dal centro del paese, perciò arrivammo accaldate. Andammo da Tina, perché era stata lei a commissionare il lavoro.

Ci fece accomodare nella grande cucina e ci offrì un bicchiere di acqua fresca. I due figli di Tina stavano mangiando da soli, perché erano appena tornati dal lavoro e il resto della famiglia aveva già pranzato. Io avevo dieci anni e loro, circa tredici e

quindici. Il loro piatto era pieno di carne, che mangiavano con appetito. Nel frattempo, sul fuoco, in un enorme tegame, stavano cuocendo altre bistecche insaporite con del rosmarino, ed emanavano un profumo molto buono, a me sconosciuto: io di bistecche non ne avevo mai mangiate. Cercavo di fare l'indifferente, ma i miei occhi non potevano staccarsi da quella vista, il profumo invitante saliva nelle mie narici e andava a stuzzicare le papille gustative, provocandomi l'acquolina in bocca e obbligandomi a deglutire, mentre il mio stomaco gridava vendetta per il languore.

Tina se ne accorse e anche mia madre. Sono sicura che anche lei provasse le mie stesse sensazioni. Tina mi chiese se ne volevo una, non feci in tempo a rispondere, che mia madre rispose per me. "Ha appena finito di mangiare, non ha fame, grazie". L'avrei strozzata volentieri in quel momento, il maledetto orgoglio della mia famiglia. Dovetti rinunciare cercando di guardare altrove. Fortuna volle che in quel momento arrivasse il venditore di rane.

Un uomo in bicicletta, che teneva sul porta pacchi un cesto di rane appena pescate, si mise a gridare: "Ghe rivà el Gigi, ghe rivà le rane". A quei tempi era l'unico modo per annunciarsi, non esistevano campanelli, né porte chiuse. Uscimmo tutti incontro al nuovo arrivato.

Era il mese di luglio e la calura in quelle prime ore pomeridiane era molto elevata; il sole sul selciato dell'aia era incandescente. Tina lo fece entrare con tutta la mercanzia, compresa la bicicletta, nel grande salone d'ingresso.

Dopo aver bevuto un bicchiere di acqua fresca, incominciò a decantare il suo pescato. Naturalmente volevamo vedere se le rane erano belle e grasse come lui sosteneva, prima di contrattarne il prezzo. Tina aprì il cesto e, una ad una, con una sveltezza incredibile, saltarono fuori dalla prigione in cui erano state costrette, spargendosi per tutto il salone.

Chiudemmo subito le porte per farle rimanere nel locale. Nel frattempo, Rosina, la cognata di Tina, che abitava di fronte, attirata dalle nostre grida, uscì con in mano il colapasta e tutti, io mia madre i due ragazzi che interruppero il pranzo, incominciammo la caccia alle rane, rincorrendoci attorno al grande tavolo, situato al centro.

Gigi il venditore era il più bravo a catturarle, le imprigionava sotto il cappello. Rosina con il colapasta lo imitò e noi, a mani nude, cercavamo di prenderle mentre ci sgusciavano tra le dita. Tra urla e risate alla fine ci riuscimmo. Finalmente, dopo quella maratona fuori programma, le rane tornarono nel cesto, che fu richiuso con molta cautela.

Le due cognate le comperarono tutte, una parte la regalarono a mia madre. Le mettemmo in un canovaccio ben legato, per evitare di perderle durante la strada del ritorno.

Per cena quella sera si mangiò rane fritte, che dopo essere state spellate ed infarinate, saltavano ancora durante la frittura. Fu una cena veramente succulenta, da leccarsi le dita.

Annalisa Peratello

Eventi di primavera a Milano e dintorni

La primavera è alle porte e con essa, penso, il desiderio di cercare occasioni di interesse culturale, di svago e di novità. Per questo segnaliamo iniziative nella nostra Milano e nei dintorni.

Innanzitutto, a Palazzo reale: dal 15 febbraio al 29 giugno MOSTRA dedicata a FELICE CASORATI, l'artista delle figure malinconiche. È tra i più importanti artisti del primo Novecento ed esponente della corrente pittorica del "realismo magico". Tra le opere in mostra: Ritratto della sorella Elvira, Le ereditiere, Una donna e Bambina. Inoltre dipinti, sculture e bozzetti per scenografie teatrali.

Sempre a PALAZZO REALE dal 27 febbraio al 29 giugno MOSTRA ART DECO. Lo stile Art Deco nasce a Parigi presentato in una Mostra nel 1925 e viene definito "il trionfo della modernità." Ha successo in tutta Europa e anche in America. La Mostra attuale consiste in interessanti esempi di arti decorative italiane: dai vetri alle porcellane alle maioliche, dai tessuti agli arredi e all'oreficeria e ai manifesti pubblicitari.

Inoltre, propongo visite particolari a Musei di Milano sempre aperti.

AL MUSEO DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA: oltre alle interessanti sale espositive si trovano quelle dedicate alle GALLERIE DI LEONARDO che presentano un suggestivo allestimento arricchite da installazioni multimediali e audiovisive

portando il visitatore a ripercorrere la storia dell'artista toscano.

CASA MUSEO BOSCHI DI STEFANO: espone una parte della straordinaria collezione d'arte del Novecento raccolta da Antonio Boschi e dalla moglie Marida Di Stefano. Sono opere degli anni Venti e Trenta e quelle realizzate a partire dagli anni Quaranta. Il primo nucleo raduna le opere collezionate e comprate alla Galleria di Milano e ad altre Gallerie. Dal secondo dopoguerra invece i coniugi frequentano direttamente gli artisti e collezionano le loro opere.

MUSEO DIOCESANO: dal 18 febbraio al 27 aprile 2025 MOSTRA FOTOGRAFICA di Alessandro Grassani: Emergenza climatica.

Un viaggio ai confini del mondo. Attraverso una quarantina di scatti fotografici che riguardano quattro Paesi (Mongolia, Kenia, Bangladesh, Haiti) l'esposizione presenta la migrazione climatica che condiziona la vita e influenza le sorti degli abitanti che sono costretti a spostarsi in luoghi più vivibili.

Infine propongo alcuni eventi particolari. Al TEATRO ARCIMBOLDI dal 30 aprile al 11 maggio il Musical MAMMA MIA. Al Palazzo Martinengo di Brescia fino al 15 giugno MOSTRA LA BELLE EPOQUE: L'arte nella Parigi di Boldini e De Nittis. Auguro buone scelte e buone visite

Luisella Maggi

Tra le parole da approfondire in questa rubrica, visto che per tutto questo Anno Giubilare saremo "Pellegrini di Speranza", mi sembra opportuno proporre la parola "indulgenza", che, con riferimento al mondo latino e medievale, significa remissione di una pena in genere, condono di un tributo, amnistia.

Indulgenza

Nella Bolla di indizione del Giubileo il Santo Padre dichiara che il dono dell'Indulgenza "permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio.

Non è un caso che nell'antichità il termine «misericordia» fosse interscambiabile con quello di «indulgenza», proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce

confini" (Spes non confundit, 23).

L'indulgenza, dunque, è una grazia giubilare, per la cui concessione richiamerò in modo sintetico le disposizioni vigenti al termine di questo glossario.

Facendomi aiutare dal teologo don Francesco Scanziani, sacerdote della nostra Diocesi, cercherò di spiegare cos'è dunque l'indulgenza a cui si fa riferimento

Abbiategrasso. Chiesa giubilare Basilica Santa Maria Nuova



nel Giubileo. Indica una «benevola disposizione d'animo» che porta a perdonare, ma per la Chiesa cattolica esprime un dono straordinario: «la remissione di tutte le pene temporali per i propri peccati, per sé o come suffragio per qualche defunto».

Si tratta di una secolare proposta spirituale tipica del Giubileo (e di qualche occasione straordinaria). Al di là degli eccessi e agli abusi nella storia – sempre da denunciare – se ne può comprendere il senso solo in unità con tutto il cammino giubilare, un itinerario di conversione. Paolo VI nel 1975 ha ribadito la prassi antica, innovandola nel significato: esige il rinnovamento interiore delle coscienze, che parte dai singoli e coinvolge la comunità intera. Al centro non

c'è nulla di magico, né i nostri peccati, bensì l'amore di Dio per noi e il nostro per lui. Più che una scorciatoia, vuol essere uno stimolo a crescere nell'amore. Perché? Per quale ragione domandare a Dio l'indulgenza (per sé o per i nostri cari)? In fondo, non ci ama già lo stesso? Il gesto aiuta a vivere in modo straordinario, ciò che viviamo in modo ordinario. Anzitutto, gli uomini esprimono la coscienza dei propri peccati, e desiderano rimediare alle conseguenze dei propri sbagli attingendo alla grande misericordia divina.

La seconda ragione sta nella solidarietà di tutti gli uomini in Cristo, nel bene e nel male. È un modo per invocare il sostegno degli altri. L'amicizia che abbiamo

Saronno. Chiesa giubilare Santuario Beata Vergine dei miracoli.



tra noi ci aiuta e salva. Proprio questo rimanda al principio ultimo: la salvezza ci è data da Cristo; nessuno si salva da se stesso. Ecco la grazia a “caro prezzo”: la sua Pasqua. Niente di strano se anche il bene fatto dagli altri sia parte di questa grazia, che ne è l’origine.

L’obiettivo non è una assoluzione magica, ma che noi ci disponiamo ad accogliere il perdono di Dio affinché cresca in noi un amore pieno.

Come? In concreto, le indulgenze vanno pensate in unità con l’intero cammino penitenziale del Giubileo, che è in sé un itinerario di conversione. La logica è pedagogica: siamo noi ad avere bisogno di gesti concreti per esprimere il nostro pentimento e muoverci in direzione dell’amore.

In questo quadro, i singoli passi e i gesti richiesti non rispondono a una sorta di automatismo della salvezza, ma riportano agli elementi essenziali

dell’esperienza cristiana: i sacramenti – la professione di fede – la comunione con la Chiesa (preghiera per il Papa) – la carità.

Così, secondo la saggezza pedagogica della Chiesa, il Giubileo si rivela un concreto cammino di fede: dalla richiesta di perdono alla piena comunione con Dio-Trinità e coi fratelli espressa dall’eucaristia.

In sintesi, possiamo ricordare le condizioni dell’indulgenza, che in realtà sono l’obiettivo stesso della vita cristiana e ci aiutano a viverne il nucleo.

L’indulgenza, dono senza prezzo della misericordia divina, è uno dei “segni” peculiari degli Anni giubilari. Potranno ricevere l’indulgenza, con la remissione e il perdono dei peccati, tutti i

Gallarate. Chiesa giubilare Basilica di Santa Maria Assunta.



fedeli «veramente pentiti», «mossi da spirito di carità», «che, nel corso del Giubileo, purificati attraverso il sacramento della penitenza e ristorati dalla Santa Comunione - si legge nelle Norme emanate dalla Penitenzieria apostolica - pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice». L'indulgenza potrà essere applicata «in forma di suffragio alle anime del Purgatorio».

I fedeli, "pellegrini di speranza", potranno ottenere l'indulgenza **intraprendendo un pellegrinaggio verso qualsiasi luogo sacro giubilare**, verso almeno una delle quattro Basiliche Papali Maggiori di Roma, in Terra Santa o in altre circoscrizioni ecclesiastiche, e prendendo parte a un momento di preghiera, celebrazione o riconciliazione. Oppure «visitando devotamente qualsiasi luogo giubilare» e vivendo momenti di adorazione **eucaristica o meditazione, concludendo con il Padre Nostro, la Professione di Fede e Invocazioni a Maria** (in queste pagine le immagini di alcune chiese giubilari della nostra diocesi).

Lo stesso potrà avvenire anche **visitando altri luoghi nel mondo**, come, tra gli altri «le due Basiliche Papali minori di Assisi, di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli, le Basiliche Pontificie della Madonna di Loreto, della Madonna di Pompei, di Sant'Antonio di Padova». In caso di gravi impedimenti, i fedeli «veramente pentiti che non potranno partecipare alle celebrazioni, ai pellegrinaggi o alle visite», potranno conseguire l'indulgenza giubilare alle stesse condizioni se

«reciteranno nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, il Padre Nostro, la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima e altre preghiere conformi alle finalità dell'Anno Santo, offrendo le loro sofferenze o i disagi della propria vita».

Un'altra modalità per conseguire l'indulgenza sono le **«opere di misericordia e di penitenza, con le quali si testimonia la conversione intrapresa»**. I fedeli «sono stimolati «a compiere più frequentemente opere di carità o misericordia, principalmente al servizio di quei fratelli che sono gravati da diverse necessità»;... si recheranno a rendere visita «ai fratelli che si trovino in necessità o difficoltà (**infermi, carcerati, anziani in solitudine, diversamente abili...**), quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro».

Lo «spirito penitenziale», si legge ancora nelle Norme, «è come l'anima del Giubileo» e dunque l'indulgenza potrà essere ottenuta anche «astenendosi, in spirito di penitenza, almeno durante un giorno da futili distrazioni (reali ma anche virtuali) e da consumi superflui, nonché devolvendo una proporzionata somma di denaro ai poveri, o sostenendo opere di carattere religioso o sociale, in specie a favore della difesa e protezione della vita». E, anche, dedicando parte del proprio tempo libero ad attività di volontariato.

A tutti auguro di proseguire il cammino giubilare con impegno per arrivare alla conversione del cuore "secondo la misura che ci è stata data dalla pienezza di Cristo"!

Carlo Riganti



GIUBILEO DEI MOVIMENTI, DELLE ASSOCIAZIONI E DELLE NUOVE COMUNITÀ

7-8 giugno 2025

Sabato 7 giugno

- h 8:00-18:00** Pellegrinaggio alla Porta Santa
- h 18:00-20:00** Preveglia in Piazza S. Pietro
- h 20:00-21:00** Veglia di Pentecoste presieduta dal Santo Padre in Piazza S. Pietro

Domenica 8 giugno

- h 9:30** S. Messa presieduta dal Santo Padre in Piazza S. Pietro

Termine delle Iscrizioni
6 aprile 2025

**REGISTRATI
ALL'EVENTO**



DICASTERIUM PRO EVANGELIZATIONE
SECTIO DE QUESTIONIBUS FUNDAMENTALIBUS
EVANGELIZATIONIS IN MUNDO

www.iubilaeum2025.va



[@iubilaeum25](https://www.instagram.com/iubilaeum25)

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano - www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Maria Teresa Antognazza - Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.334. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 - Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno X - GENNAIO-MARZO 2025 - n. 1.